

Lunghi interrogatori sino a notte alta del magistrato che indaga sul tragico episodio di Primavalle

DAL TESTE «RETICENTE» E DAL MISSINO UNO SPIRAGLIO PER L'ATROCE ASSASSINO?

Il dottor Sica ha ordinato l'arresto di Aldo Speranza « perché non dice tutto quello che sa » - I motivi che hanno indotto il magistrato a trattenerlo il missino Lampes al palazzo di giustizia - Due mandati di cattura spiccati contro due giovani per detenzione di materiale esplosivo

(Dalla prima pagina)

che l'uomo non ha confermato alcuni particolari, di cui dovrebbe essere senz'altro a conoscenza, quali siano questi particolari, perché proprio lui dovrebbe essere a conoscenza, non si sa proprio; l'inchiesta continua ad andare avanti nel mistero più assoluto, almeno per i non addetti ai lavori.

Angelo Lampes è invece il missino che è stato sentito lunedì ed anche ieri dal magistrato; sarebbe stato lui a fare il nome dello Speranza al dottor Sica, sin dalla prima mattinata di lunedì, e comunque un dato certo, e cioè che il missino ieri sera, dopo un nuovo interrogatorio, è uscito dallo studio del giudice nascondendosi sotto la giacca, cercando di svergognare di sfuggire i flashes dei fotografi. Non è tornato a casa; i carabinieri lo hanno accompagnato in una saletta riservata, tenendolo « a disposizione » del magistrato. Anche qui, non c'è chiarezza sui particolari, ma ha anche voluto collegare questo provvedimento con l'improvvisa ed imprevista decisione notturna presa dal dottor Sica di mandare a letto in ospedale la moglie di Mario Mattel, il segretario della sezione missina preso di mira dagli attentatori; qualcun altro ha ricordato il fatto che tutti a Primavalle sanno di dissidi, spesso accesi, che dividevano i pochi iscritti alla sezione neofascista della borgata; come si è già scritto, anche sabato scorso nei locali di via Svampa ci sarebbe stata una discussione violenta tra lo stesso Mattel e un altro missino.

Sono queste le notizie nuove, aggiunte ad una terza: la emissione da parte del dottor Sica di due mandati di cattura contro altrettanti giovani dei quali non si fanno i nomi, ma che comunque sono accusati di detenzione di materiale esplosivo, non del terribile reato di strage. Ad essi, ha appartenuto per primo Aldo Speranza; si sa che dovrebbero appartenere a « Potere operaio » e che forse si sono resi irreperibili; sembra che non dovrebbero esserci grosse prove nei loro confronti per l'orrendo crimine compiuto nella notte tra sabato e domenica. I mandati di cattura sarebbero più che altro espedienti per poter cercare con grande spiegamento di forze e portarli davanti al magistrato. Ma le indagini non sono comunque puntate, come si è detto, solo in questa direzione; si starebbe scavando a

fondo anche nella sezione missina, nei rapporti tesi tra gli iscritti.

Adesso possiamo tornare alla cronaca della giornata. Aldo Speranza è entrato nell'occhio del ciclone sin dalle prime ore delle indagini; non volentieri come si era detto in un primo momento ma « accennato » al Palazzo di giustizia da una pattuglia di carabinieri. Il suo nome sarebbe stato fatto appunto dal fascista Lampes, lo stesso Mattel del Mattel avrebbe accennato a lui, ad Aldo Speranza, mentre le fiamme divampavano ancora nell'appartamento di via Bernardo da Bibbiena, mentre i suoi due figli, Vittorio di 21 anni e Stefano di 8, stavano morendo bruciati vivi. « Cercate Paolo... lui sa tutto... », aveva gridato la donna prima che la portassero in ospedale, al Santo Spirito. Adesso sembra che « Paolo » non fosse altri che Aldo Speranza.

Mario Mattel e Aldo Speranza si conoscevano da anni, come si conoscono quasi tutti a Primavalle. Lui, segretario della sezione missina, l'altro, iscritto al Partito repubblicano, non è che il frequentissimo compagno di Aldo Speranza; segue il racconto nemmeno completo che lo Speranza ha fatto al magistrato; è un racconto che spesso ha toni da funebre. Ne viene fuori una storia, se non sconcertante, almeno singolare. Eccola. « Non sono mai andato d'accordo con Mattel ma tra noi non ci sono neanche mai stati grossi screzi, scontri veri e propri. Questo, sino a qualche tempo fa quando alcuni teppisti missini lo hanno minacciato e picchiato... ».

Tutti a Primavalle confermano il pestaggio, aggiungendo comunque che Mattel era sempre preso a parte; esso sarebbe stato portato a termine da mascazioni appartenenti anche al famigerato « Ordine nuovo ». Aldo Speranza ne sarebbe uscito malconcio, con numerosi denti saltati. « Qualche giorno dopo si sono presentati a casa mia due missini, uno di nome Aldo Speranza - no, non il conosco di nome. So soltanto i loro nomignoli. Mi hanno detto di essere scesi a "Potere operaio" e di essere decisi ad un'azione dimostrativa nei confronti di Mattel. Mi hanno chiesto se si stava... ».

Qualche giorno dopo, nuovo incontro. « Mi hanno fatto salire su un'auto e mi hanno portato in giro per Roma... avrebbe raccontato ancora Aldo Speranza - messi tutti a letto, solo una lunga girata. Avevano grossi occhia-

li neri. Mi hanno riparlato della loro proposta, mi hanno mostrato anche una bomba a mano, mi hanno detto di essere decisi a preparare un attentato contro il Mattel... Mi sono spaventato e ho detto di lasciar perdere; no, non lo più vidi... ». Anzi, lo Speranza avrebbe avuto il Mattel al quale avrebbe raccontato tutto. « Ti vogliono dare fuoco a casa », gli avrebbe detto, il segretario della sezione missina, invece di correre alla polizia o ai carabinieri, avrebbe preso in sezione un bottiglione di materiale antinfiammabile e se l'era portato a casa, per ogni evenienza.

Così si arriva a domenica sera. Mario Mattel è in casa di un amico, uno dei quali i carabinieri e i poliziotti non fanno il nome. Solo il telefono, risponde proprio Mattel. « Guarda che ti brucia casa... », gli viene detto dall'altro capo del filo. L'interlocutore era un amico, come si era detto in un primo momento; dovrebbe essere uno sconosciuto e l'avvertimento era una minaccia vera e propria che si sarebbe trasformata in tragedia poche ore dopo.

Scattano le indagini; i sopralluoghi si susseguono; vengono interrogati vengono fuori i nomi di Aldo Speranza e di Angelo Lampes; repubblicano e fascista diventano praticamente i futuri dell'indagine; attraverso il racconto del primo, vengono identificati questi due giovani (il terzo o non esiste o sarebbe ancora sconosciuto), che adesso sono ricercati per detenzione di materiale esplosivo. Li bloccano per primi i carabinieri.

« Li abbiamo portati in caserma e li abbiamo interrogati », spiega il magistrato. « Abbiamo interrogato anche altri dieci, undici giovani, che potevano attirare sospetti. Ma in questi ultimi non gli altri giovani c'entrano nulla con la tragedia di Primavalle, almeno secondo noi; così li abbiamo lasciati... ». Da allora gli studenti sarebbero diventati irreperibili. Così sostengono almeno gli uomini dell'Ufficio politico della questura; aggiungendo che essi hanno cominciato ad « occuparsi » della posizione dei due supergiù nel momento in cui venivano lasciati liberi dai carabinieri.

A mezzanotte di lunedì, è personalmente il capo dell'Ufficio politico, dottor Provenza, a presentarsi al dottor Sica, a fare i nomi dei tre ragazzi, ad esprimere i sospetti, sui ma anche dei due funzionari - Sechi e Adornato - che dirigono il commissariato di Primavalle e che quindi conoscerebbero bene i « ricercati ». « Siamo convinti che i tre c'entrino in qualche modo in tutta la tragedia... », si sarebbe lasciato sfuggire un funzionario.

Il dottor Sica, comunque, ha grossi dubbi, firma solo i mandati di cattura per la detenzione delle bombe. Per firmare quello ben più grave, che chiedono i poliziotti, vuole come è logico e giusto, che gli investigatori, oltre ad un mandato di cattura, abbiano la monomania dello Speranza, gli portino anche prove precise. E si sa anche che personalmente non deve dare grosso credito al racconto del missino, se ha deciso di far arrestare per « testimonianza reticente ». Tra l'altro, quando gli è stato chiesto come mai sospettasse i giovani per l'attentato, lo Speranza avrebbe risposto di nuovo in modo assurdo. « Ero a casa con amici domenica sera e quelli sono venuti a cercarmi... », avrebbe detto - « Io ho mandati via ma ho intuito che volevano parlarmi e coinvolgermi in quello che stavano per fare... ».

Ammanettato alle 17,45. Aldo Speranza viene condotto in un primo momento in una saletta riservata del Palazzo di giustizia. Il dottor Sica ha deciso di interrogare ora di persona, nella speranza che si decida a dire tutta la verità. Verso le 20 è arrivato anche un legale, l'avvocato Bertini, che ha avuto un breve colloquio con il suo assistito; nel frattempo, nello studio del magistrato, entra Angelo Lampes, che non dice nulla. Il magistrato annuncia un cambiamento di programma. Invece di recarsi ad interrogare Mario Mattel, si reca a sentire la moglie del segretario missino, Anna Maria Maccone, ricoverata al Santo Spirito. Il motivo di un tale cambiamento di programma non è chiaro né il dottor Sica lo spiega. Potrebbe anche avere un significato preciso, che porterebbe l'inchiesta su una pista ben diversa da quella seguita finora. A questo punto ci si chiedeva questa notte negli ambienti del palazzo di giustizia se all'origine dell'atroce tragedia ci fossero motivi di vendetta personale.

Comunque la giornata davvero lunga del dottor Sica finisce con l'interrogatorio della Mattel. Mentre Speranza insiste nel suo atteggiamento viene condotta a Rebibbia, il magistrato se ne va a casa; prima di riprendere i fili dell'indagine, evidentemente vuol tirare le somme di tutti gli interrogatori, vuol riflettere su quello di nuovo che può avergli detto Anna Maria Maccone.

I funerali delle due vittime si svolgeranno intanto oggi pomeriggio.



Un grande cartello davanti alla sezione del PCI di Primavalle esprime l'esecrazione per l'orrendo e oscuro crimine e chiede l'immediato accertamento delle responsabilità e la punizione dei colpevoli



Angelo Lampes, iscritto al MSI nella sezione di Primavalle, è stato interrogato per tutto il giorno dal magistrato. Mentre viene condotto da una stanza all'altra del palazzo di giustizia, si copre il volto con la giacca per non lasciarsi fotografare

La decisione presa dopo una giornata di febbrili indagini Improvviso interrogatorio nella notte della moglie dell'esponente missino

Il sostituto procuratore si è recato in ospedale cancellando precedenti impegni - Probabilmente il lungo colloquio è stato ritenuto necessario dopo l'acquisizione di elementi nuovi emersi nelle ultime ore - Il magistrato avrebbe chiesto spiegazioni anche sui rapporti tra i missini della borgata

A Wounded Knes

Feriti dai federali sei pellerossa

NEW YORK, 17. L'incerta tregua di Wounded Knes è stata improvvisamente rotta stamane da un fittissimo fuoco di fucileria, che per due ore circa ha impegnato gli indiani asserragliati nello storico villaggio della riserva di Pine Ridge, nel Sud Dakota, e le forze federali che li circondano: sei pellerossa sono rimasti feriti, uno, raggiunto al capo da un colpo d'arma da fuoco, è in fin di vita.

Secondo il portavoce governativo Charles Cadieux, gli indiani hanno aperto il fuoco alle 7,30 contro un elicottero del Federal Bureau of Investigation (Fbi) che cercava di sorvegliare il villaggio, sviluppando quindi la sparatoria contro tre posti di blocco federali. La sparatoria ha avuto inizio circa due ore dopo che tre piccoli aerei privati avevano sorvolato il villaggio, paracadutando rifornimenti per gli occupanti.

L'indiano gravemente ferito è stato portato in macchina fino ad un posto di blocco federale per essere trasferito in elicottero all'ospedale di Rapid City. Il medico in servizio al fuoco degli indiani dopo circa una ora, quando la sparatoria si è intensificata al punto da rendere quasi critica la situazione dei posti di blocco sotto tiro, ha detto ancora il portavoce governativo, aggiungendo che « in previsione del peggio » le forze federali hanno già ri-

no sia la vita interna della sezione missina, che i rapporti tra alcuni « camerati » e le loro famiglie.

Al termine di questa fase dell'inchiesta che sembra aver inserito elementi nuovi nel raggio dell'indagine il magistrato, dopo aver salutato i funzionari della squadra politica e i carabinieri, che fino ad allora « venivano colti » a questo interrogatorio dopo l'arresto di Aldo Speranza, il teste reticente, aveva detto che in tarda serata si sarebbe recato a interrogare all'ospedale S. Spirito per la notte Anna Maria Maccone.

Nella stanzetta dell'astanteria il dottor Sica si è trattenuto con la donna per circa due ore, dalle 23 all'una del mattino. La lunghezza dell'interrogatorio e il fatto che si sia svolto nottetempo ha fatto dedurre ai giornalisti presenti che si è trattato di un passo importante nell'indagine. E infatti evidente che non ci si reca di notte e non si rimane così a lungo con una teste che è ricoverata e versa in grave stato di choc se non si hanno motivi urgenti per sentirlo. Quei motivi sono legati agli ultimi risultati dell'inchiesta? Probabilmente lo sapremo nelle prime ore di questa mattina quando il magistrato riprenderà l'attività istruttoria. Usando il dottor Sica dalla stanza dove si è svolto l'interrogatorio appariva molto teso e stanco. Non ha neppure tentato di aggirare i giornalisti con i consueti giri di parole: ha tagliato corto dicendo di non avere intenzione di fare altro fino al mattino. E per chi conosce il suo modo di lavorare questa è una novità: il magistrato, infatti, impone solitamente alle inchieste un ritmo serrato costringendo tutti, primi fra tutti i suoi collaboratori a un vero e proprio tour de force. Teri sera non è stato così. Forse il dottor Sica aveva bisogno di riflettere.

Lettere all'Unità

Vogliono mettere i consumatori contro gli esercenti

Caro direttore, con la manifestazione indetta dalla Confesercenti all'« Eliseo » a Roma, si è confermata la sensibilità e si è dimostrata la capacità degli esercenti a discutere gli acuti problemi della propria categoria. I convenuti hanno messo in risalto l'impellente necessità di una riforma organica di una riforma sanitaria che istituisca un servizio nazionale gratuito per tutti i cittadini; hanno chiesto il convenzionamento agevolato per le piccole e medie aziende e l'ulteriore proroga del blocco dei fitti che scadrà quest'anno; gli esercenti, discutendo sull'IVA, la cui applicazione ha peggiorato la loro precaria situazione, hanno chiesto che i responsabili dell'aumento del costo della vita ed hanno chiesto di farla finita una volta per sempre con la persistente campagna di consumo contro i dettaglianti. Dall'altro lato, si fa un confronto fra le fatture di fine anno 1972 e quelle dei primi mesi del 1973 (per il consumo di carne, olio ed altri prodotti di largo consumo popolare) perché i nomi dei grandi speculatori monopolistici italiani vengano fuori.

Noi della Confesercenti di Taranto chiediamo alla Confesercenti di impegnarsi, insieme a noi, per richiedere all'Amministrazione comunale locale l'immediato funzionamento dell'Ente comunale di tutela dei consumi, istituito per combattere la speculazione e la immediata attuazione della cassa di mercato per eliminare in questo settore un grosso altro speculatore che danneggia i piccoli operatori economici e l'intera cittadina. Tutto ciò anche perché gli esercenti tarantini si sentono tutelati dalle loro organizzazioni e si uniscono sempre più, nell'interesse loro e di tutti i consumatori italiani.

GIUSEPPE QUERO
Presidente della Confesercenti di Taranto

I poliziotti e il sindacato

Egregio direttore, scrivo a lei, sicuro di interpellare il parere della stragrande maggioranza degli appartenenti ai corpi di polizia, militari e gradati di truppa, nostri governanti, politici, drettori fanno finta di non sapere quale è il trattamento economico desolante e precario che ci viene riservato. Noi siamo sfruttati, percepiamo basse paghe e, quando andiamo in pensione, magari dopo 15 anni di servizio, prendiamo appena il 50 per cento dello stipendio. Sarebbe paradossale, eppure è così, il fatto che noi, poliziotti, siamo come noi, ma vengono messi « nella riserva » e così continuano a percepire lo stipendio intero.

Voglio qui aggiungere una considerazione che ritengo importante. I governanti si servono di noi e ci trattano come brividi, perché sanno che siamo il braccio destro che ci difende. Se avessimo un sindacato come tutte le altre categorie, avremmo la possibilità di avere le nostre ragioni, di avanzare le nostre rivendicazioni, di far tutelare i nostri diritti sia dal punto di vista retributivo, sia da quello normativo.

Ringrazio per l'ospitalità e porgo i migliori saluti.

LETTERA FIRMATA

Come iscrivero i soldati nelle associazioni d'arma

Caro direttore, leggo con interesse le lettere che ti scrivono poliziotti e carabinieri e penso che facciano bene il partito e il giornale a sostenere le richieste di questi militari, che sono lì dove non c'è lavoro ma solo miseria, mantenuti in servizio col ricatto della disoccupazione. Sono questi militari che, quanto si legge, è interessante vedere anche che si fa avanti la richiesta di costituzione di poliziotti, come già avviene in altri Paesi europei. Ritengo sia giusto che il partito caldeggi la costituzione di una organizzazione sindacale per i militari di P.S., ma è anche necessario non nascondersi alcune difficoltà che molto probabilmente si presenteranno. Ad esempio, penso che ci sia il rischio di veder costituito un sindacato « autonomo », uno a parte, che non ha alcun beneficio al movimento complessivo delle classi lavoratrici. Mi viene in mente, perché tutto su tutti i fronti - in una guerra ingiusta, questo sì - come i combattenti dipendenti pubblici? E perché a loro vanno quei benefici che i governi diretti dai democristiani a noi hanno negato? Tra l'altro, vorrei aggiungere che i dipendenti pubblici hanno avuto la fortuna di trovare un giusto lavoro continuativo; mentre molti di noi, contro la nostra volontà, siamo stati combattuti, trovatati disoccupati e quindi senza busta paga.

Il governo - fra l'altro nei confronti di divisa - ha fatto un lavoro ingiusto, e noi non abbiamo fatto altro che subire le conseguenze di questo lavoro ingiusto. Non ci sorprende allora che egli rimetta in ballo levere e gruppettare » sul « abbinamento dello Stato, che nulla hanno a che vedere con l'« inimismo ». L'affermazione, poi, che « il suo pubblico è all'80 per cento composto da operai e contadini », è una menzogna. E questo lo dico forte del fatto che, come è appartenente ad uno dei gruppi extraparlamentari, faccio servizio d'ordine all'Unità e ho sentito dire da Dario Fo che « il mio nome è Giorgio Strehler quando dice che agli spettacoli di Fo gli

Ieri notte a Palermo

Cinque soldati evasi dal carcere militare

PALERMO, 17. Cinque militari sono evasi la scorsa notte dalle carceri militari di Corso Pisani a Palermo; due sono stati arrecati, arrestati e rinchiusi in celle di rigore, mentre gli altri tre sono attivamente ricercati dai carabinieri e dalla polizia. Gli evasi si erano calati da una finestra servendosi di lenzuola arrotolate. Avevano poi scavalcato dal cortile il recinto carcerario sino l'aviere Luciano Sambataro ed i fanti

Uccisero un camionista che trasportava carne

Scoperti gli assassini del Lago di Corbara

ORVIETO, 17. Il procuratore della repubblica di Orvieto, dott. Clerici, ha emesso ordine di cattura contro Michele Moretti, di 31 anni, soprannominato « il piccoletto » originario di Esperia (Frosinone) e Walter Mastini, di 26 anni, detto cocone, di Verano, accusati di aver ucciso con un colpo di pistola a scopo di rapina, il camionista Antonio Filoni di 31 anni, entrambi latitanti. I due devono anche rispondere di danneggiamento e di occultamento di cadavere. Il delitto, come si ricorderà,

Sei denunce a La Spezia

Spiavano al telefono gli amori di un marito

LA SPEZIA, 17. Sei persone, ritenute responsabili di ascolti telefonici abusivi, sono state denunciate oggi dalla squadra mobile spezzina all'autorità giudiziaria. Sono Mirella Marconi, 41 anni, titolare di un'agenzia di investigazioni private; Luciana Luciani Raffaelli di 34, casalinga; Carmen Malegri di Luciani di 61, madre della Raffaelli (le donne avrebbero commissionato le intercettazioni) e tre studenti che avrebbero materialmente sistemato il congegno per le intercettazioni (Rodolfo Rosselli, Mario De Liddi e Giancarlo Vanzetti, tutti di 22 anni). I denunciati risiedono tutti

Insomma, si tratta di un problema che merita attenta riflessione, specialmente da parte delle conferenze sindacali, che non dovrebbero trovarsi impreparate quando la questione si porrà concretamente.

Cordiali saluti.

ANDREA BOSIO
(Torino)

Dobbiamo essere uniti per far passare la « 336 »

Caro direttore, chi ti scrive è un ex combattente della guerra 1940-45 e per due anni prigioniero in Germania. Sono uno fra i tanti che non hanno combattuto perché lavoratore dipendente da privati prima, e autonomo poi. Io mi chiedo: non esclusi non abbiamo combattuto su tutti i fronti - in una guerra ingiusta, questo sì - come i combattenti dipendenti pubblici? E perché a loro vanno quei benefici che i governi diretti dai democristiani a noi hanno negato? Tra l'altro, vorrei aggiungere che i dipendenti pubblici hanno avuto la fortuna di trovare un giusto lavoro continuativo; mentre molti di noi, contro la nostra volontà, siamo stati combattuti, trovatati disoccupati e quindi senza busta paga.

Il governo - fra l'altro nei confronti di divisa - ha fatto un lavoro ingiusto, e noi non abbiamo fatto altro che subire le conseguenze di questo lavoro ingiusto. Non ci sorprende allora che egli rimetta in ballo levere e gruppettare » sul « abbinamento dello Stato, che nulla hanno a che vedere con l'« inimismo ». L'affermazione, poi, che « il suo pubblico è all'80 per cento composto da operai e contadini », è una menzogna. E questo lo dico forte del fatto che, come è appartenente ad uno dei gruppi extraparlamentari, faccio servizio d'ordine all'Unità e ho sentito dire da Dario Fo che « il mio nome è Giorgio Strehler quando dice che agli spettacoli di Fo gli

GIUSEPPE SEMPRINI
(Misano Adriatico - Forlì)